



Francesco Seghezzi

«Detassiamo i lavori sociali, specie quelli dove c'è tanto nero come l'assistenza domiciliare»



La domanda di professionisti sociali è in crescita, ma i candidati fuggono. Ne parliamo con Francesco Seghezzi, presidente dell'Associazione per gli studi Internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali - Adapt.

Quali sono le ragioni?

Siamo in un momento storico in cui tutto il mercato del lavoro vive una crisi dell'offerta, quindi c'è tanta concorrenza tra i diversi settori. Le realtà che sono più pressate da questa dinamica sono quelle più suscettibili all'uscita dei lavoratori, come quelle del sociale. Qui c'è un tema salariale importante, perché tante volte lo stipendio non corrisponde all'effettivo impiego di tempo, sforzi, energie e conseguenze.

C'è poi il tema degli inquadramenti, tra finti part-time e finte partite Iva...

Negli anni purtroppo si è fatto molto leva sulla dimensione etica-vocazionale del lavoro sociale: è fondamentale, ma non può giustificare un indebolimento delle tutele e dei modelli organizzativi. E tuttavia non bastano salari più alti, serve un ripensamento dell'organizzazione del lavoro, che valorizzi quell'intuizione valoriale invece di spegnerla.

Come si fa, concretamente?

Serve un cambio di paradigma. Abbiamo sempre considerato lavori ad alto valore aggiunto quelli che hanno tanto da redistribuire in termini di ricchezza e il lavoro sociale non rientra in questo elenco. Bisogna cambiare questa logica, smettere di pensare che basti la buona volontà. Una strada può essere detassare i lavori sociali, specie quelli dove il lavoro nero è preponderante, come l'assistenza domiciliare agli anziani: molte famiglie non possono permettersi di pagare uno stipendio vero ma così il lavoratore non può costruirsi la propria pensione. Ma oltre all'aspetto economico, serve anche più strutturazione organizzativa: alla lunga, l'eccessiva flessibilità non convince i lavoratori, anche perché cambiare ciclicamente colleghi può essere impegnativo a livello emotivo.

I lavoratori stranieri sono una soluzione?

Sì, ma oggi spesso con loro la "vocazione" è ancora più sfruttata. Il lavoro sociale è un ottimo luogo di integrazione, ma non bisogna "approfittarsi" degli stranieri, altrimenti diventa un modo per ghettizzarli. (FC)